



FONDAZIONE CASSAMARCA  
Monti Musoni ponto dominorque Naoni

Fondazione Cassamarca  
Liceo Classico "A. Canova"  
Liceo Classico "M. Foscarini"  
Centrum Latinitatis Europae

*Atti del Convegno Internazionale*

***GRECI E VENETI:  
SULLE TRACCE DI UNA  
VICENDA COMUNE***

*Treviso  
Casa dei Carraresi  
6 ottobre 2006*

## Greci veneti: due percorsi linguistici

*Dobbiamo, anzitutto, sgombrare il campo da una possibile deviazione metodologica, che minaccia di inficiare i risultati delle ricerche sui rapporti linguistici fra la Grecia e il Veneto: chi ha studiato il greco antico sui banchi del liceo deve dimenticarlo. Se continua a coltivare la stramba idea, staccata dalla tradizione storico-linguistica più genuina, che basti un casuale accostamento di suoni per legittimare l'ipotesi di un diretto rapporto fra il greco antico e un qualunque dialetto veneto, anche quelli delle montagne che difficilmente avrebbero potuto reciprocamente influenzarsi, torna almeno al 1876, quando Gian Domenico De Nardo leggeva all'Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti il suo saggio sui Vocaboli e modi di dire Greci dai quali sembrano derivare forme proprie del dialetto veneto, oggi considerato di nessuna utilità scientifica.*

*Ammettiamo, in margine, che alle volte sono caduti nel tranello del miraggio greco antico anche provetti studiosi. Ne ricordiamo uno, che, trovata nell'ottimo dizionario veneziano di Giuseppe Boerio la locuzione andare al potamò per 'morire', passato e travisato nell'emiliano andär a putàn, pensò al greco ποταμό per αποθαμό 'morte', trascurando l'accento fatto dallo stesso Boerio alla città di Corfù, presso la quale si trova Potamòs, la località del cimitero cattolico.*

*Quando il De Nardo proponeva le sue fantasiose etimologie la dialettologia scientifica italiana era sul nascere, anzi, possiamo precisare che il suo riconosciuto atto di nascita risale esattamente al 1870, quando Graziadio Isaia Ascoli pubblicava il primo volume della sua gloriosa rivista, tuttora in corso, l'"Archivio glottologico italiano", dedicato quasi esclusivamente ai suoi rigorosissimi Saggi ladini.*

*I grecismi nella X Regio costituiscono un episodio, che non riguarda le forme dialettali venete, bensì la storia linguistica del latino, nel quale sono redatte le iscrizioni, che ci hanno trasmesso una serie di nomi, specialmente propri, di provenienza greca, come ha chiaramente documentato Alberto Zamboni*

*nei suoi due volumi dal titolo Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria).*

*Le ragioni cronologiche ci costringono a ritenere eventuali grecismi antichi continuati nei dialetti veneti semplicemente dei latinismi.*

*Quando i Veneti delle lagune entreranno nella storia – e la famosa lettera di Cassiodoro del 537-538 è lì a testimoniarlo – il latino si avviava a frammentarsi nei vari volgari locali, ma i dialetti non si erano ancora imposti.*

*Molte speranze del segno lasciato dall'occupazione bizantina del Ducato veneziano erano riposte nei nomi di luogo, di solito particolarmente conservatori, perché non soggetti alle evoluzioni del vocabolario comune, tuttavia i tentativi finora fatti sono stati piuttosto deludenti, ma non inattesi dal momento che ad una analoga delusione erano già arrivati quanti avevano indagato la toponomastica di eventuale origine greca nei territori dell'Esarcato di Ravenna, della Pentapoli, del corridoio bizantino e di Roma.*

*Spieghiamo meglio quanto finora detto ricorrendo a significativi esempi concreti, tratti dai campi maggiormente e più profondamente segnati dal modello greco: la tecnica nautica, la terminologia ecclesiastica, la pratica notarile e i commerci.*

*L'arte della marina bizantina al suo maggior splendore ha influenzato tutte le nazioni rivierasche del Mediterraneo, imponendo la sua tecnica e i suoi vocaboli, come mostrano i notevoli risultati raggiunti con la conclusione delle inchieste per l'Atlante linguistico mediterraneo, depositate presso la Fondazione Giorgio Cini. Tra le voci nautiche arrivate da Bisanzio a Venezia possiamo ricordare armizàr 'ormeggiare'. Lasciando da parte la modificazione della sillaba iniziale, dovuta all'accostamento popolare ad armàr, dobbiamo ritenere, in assenza di qualsiasi testimonianza documentaria, che il latino parlato conoscesse un verbo \*hormidiare, dal greco ὀρμίζω, diffuso in tutte le principali lingue romanze, che si affacciano sul Mediterraneo, senza aver la possibilità di stabilire se una sola di loro l'ha trasmesso alle altre o se sono stati singoli accatti indipendenti dal greco bizantino. Questo verbo appartiene, quindi, alla fase più antica della diffusione del greco nel Veneto.*

*Un altro esempio riguarda la lingua della Chiesa, che nacque parlando greco. È naturale, quindi, che l'elemento ellenico sia numeroso e frequente nei testi ecclesiastici latini, come diaconus, presente già nell'Italia e in Tertulliano. I dialetti italiani, veneti specialmente, testimoniano piuttosto la presenza di una forma greca parallela δίακων, trasformata secondo normali sviluppi fonetici in zago 'chierico', diventato anche un cognome*

ampiamente diffuso. Siamo, quindi, alla seconda tappa dei rapporti greco-veneti.

Un terzo esempio riguarda, invece, l'estrema fase di accoglienza di una voce bizantina col tentativo di ricostruzione arbitraria da parte dei notai, che non trovavano nel latino il modello di un bizantinismo parlato.

Il compianto Dario Soranzo, studioso repentinamente strappato agli studi da un fato ingiusto, aveva osservato come in atti notarili padovani della seconda metà del XIV secolo (1364-1396), appariva spesso l'oscuro termine *diachatum* con una ventina di occorrenze, trattato come un astratto della quarta declinazione. Solo ricordando che il padovano antico era caratterizzato dall'evoluzione in -ò (già rimproverata ai Padovani da Dante) dei participi passati e sostantivi in -atum, possiamo risalire al volgare *diagò* per *liagò* dal greco ἡλιακόν 'solarium'.

Infine un esempio tratto dalla lingua commerciale. C'è ancora qualcuno nel Veneto che ricorda come *busta* significasse un tempo due cose diverse, ma riconducibili ad un unico nucleo semantico: 'cartella' degli scolari, oggi sostituita dallo *zainetto*, e la 'cassetta delle lettere'. Il Boerio aggiunge anche il significato di 'astuccio, custodia': ed è proprio questo il valore che la parola aveva presso i mercanti Veneziani, operanti in Levante, che avevano diffuso in patria la loro *busta* (un francesismo) nel senso corrente di 'contenitore di oggetti pregiati, non voluminosi, da smerciare'.

Solo, dunque, dopo la costituzione di un volgare veneto contemporaneo alla progressiva autonomia della provincia bizantina del Dogado, si può parlare di prestiti veneti dal greco e più tardi di prestiti veneti nel greco. Questi ultimi richiederebbero una trattazione molto più ampia e articolata di quanto qui è possibile fare, tanto alto è il numero di venetismi accolti nel neogreco specialmente nel passato, ma due punti principali vanno posti in rilievo a questo proposito: il primo è la loro natura, cioè i campi semantici interessati, che riflettono i settori sociali maggiormente toccati da questa massiccia introduzione di elementi stranieri nella lingua greca medievale. Essi riguardano soprattutto la vita civile e la terminologia del mare e della pesca. Significativo è il caso non infrequente dell'acquisto da parte dei Greci di termini tecnici, che loro stessi avevano introdotti nel linguaggio nautico dei Veneziani, come quel già citato *armizàr* tornato nella veste di ἀρμεζόρω, ρεμετζόρω. Negli scali più frequentati dai Veneziani, come Corfù, che rimase legata alla Repubblica fino alla sua caduta nel 1797, i venetismi riuscirono a penetrare perfino nel linguaggio quotidiano della chiesa, un terreno particolarmente chiuso ad ogni influsso straniero,

dove vennero accolti, per esempio σκολα non più conservata nel senso originario di 'confraternita', bensì in quello derivato – e non noto a Venezia – di 'stendardo della confraternita con immagini bifronti del santo protettore' o φοιέτα 'ornamento di carta a foggia di foglie posto alla base dei ceri nelle chiese'.

Un secondo punto non meno importante è questo: viene spontaneo da chiederci come centinaia di italianismi e venezianismi siano arrivati fino alle montagne balcaniche, dove è parlato il macedorumenico o arumeno, quando è assodato che i reciproci rapporti fra le due popolazioni non sono mai stati così stretti da giustificare la loro presenza in quel territorio. In questo caso bisogna richiamare la funzione di intermediario svolta dal greco, lingua sempre prestigiosa, in tutti i Balcani. Anche le centinaia di parole romanze presenti nel linguaggio nautico turco (citiamo questo caso perché ha fatto oggetto di una importante monografia) non sono poche quelle che denunciano un tramite greco.

Naturalmente i parlanti greci delle diverse aree sono coscienti di avere nel loro linguaggio elementi e forme proprie, ma raramente ne conoscono l'origine: ricordiamo una contadina di Cefalonia che, felicemente sorpresa di aver sentito la parola latte da un italiano, esclamava: "Ah, dite late anche voi, come noi".

Una osservazione va aggiunta riguardo alla vitalità dei prestiti veneziani in neogreco. Essi, come capita dovunque, hanno vissuto una seconda vita nei territori ellenici nel senso che hanno assunto significati inesistenti in Italia. Abbiamo ricordato il caso della 'scuola' delle parrocchie. Citiamo ora porzionevole, che Niccolò Tommaseo registrava nel suo dizionario della lingua italiana, come proprio dell'italiano delle campagne di Corfù, dove conservava ancora un significato lontano dalla tradizione veneziana: "dicono i contadini il padrone, e la gente povera il signore", (più di mezzo secolo fa ho sentito una domestica corfiota riferirsi al padrone di casa. chiamandolo παρτσινέβελο, e non era denominazione eccezionale, ma comune per i proprietari terrieri), mantenendone il carattere positivo (per il Boerio parcenévole è il "proprietario di nave mercantile o del suo carico"), che ha perduto nei dialetti romagnoli e marchigiani, dove è decaduto a indicare il 'pescivendolo', attraverso il passaggio intermedio di 'commerciante di pesce all'ingrosso', come spiega Marino Moretti, glossando la voce parznévul. Non solo: nel 1982 scrivevo (mi si consenta l'autocitazione): "saremo in dieci a saperlo, ma ancor oggi a Kios (l'antica Cio), uno sperduto villaggio turco della Bitinia, chiamano partsinévelos il 'compagno di lavoro'. Oggi in Grecia con ρόδα s'intende, tra l'altro,

*l' 'automobile', senso anche questo sconosciuto al veneto, come lo è zonta per un 'film pornografico', che ha una storia curiosa, avendo dapprima indicato la 'giunta', che frequentemente si faceva a questo tipo di pellicola, oramai deteriorata dall'uso. Ma c'è chi respinge questa pittoresca spiegazione, dando alla τζόντα cinematografica il senso di 'breve film di contenuto piccante aggiunto al film principale'. Questi episodi devono farci riflettere: se, da una parte, ci confermano come le lingue riceventi tendano a conservare i significati più antichi, oramai superati nella lingua di partenza, dall'altra dimostrano essere capaci di un'attività interna molto intensa che le porta a creare nuove unità significative. Ma questi nuovi sviluppi appartengono oramai legittimamente e completamente alla storia della lingua d'arrivo.*

*Un'altra osservazione è d'obbligo: accostiamo spesso venezianismi e italianismi. Ora dobbiamo dire che la distinzione, apparentemente facile, non sempre è possibile, da una parte perché l'italianismo può essere già stato assunto da Venezia (è un'ipotesi che vale anche per i prestiti italiani nelle coste dell'Adriatico occidentale), dall'altra perché le condizioni fonetiche del greco possono impedire una precisa derivazione. In Grecia, per sottolineare le affinità fisiche, dovute ad un medesimo ceppo, fra Greci e Italiani sogliono dire: μία φάτσα μία ράτσα, letteralmente 'una faccia, una razza'. È italiano o veneziano? Dalla sola analisi linguistica non è possibile deciderlo, perché, come si vede, -cc- e -zz- sono rese nello stesso modo (-ττ-) e, quindi, si può risalire tanto a una faccia, una razza, come a una fazza, na razza, anche se una variante del modo di dire si esprime, sostituendo μία con ούνα, a favore dell'italiano.*

*Come si vede, le questioni non sono sempre semplici e lineari, tanto più che, nel caso specifico, lo studio di questo vasto territorio di conquista linguistica non va mai considerato isolatamente, ma inserito nella storia delle vicende degli Occidentali (o Franchi, come erano chiamati in Levante) nel Mediterraneo orientale, dove sono convenuti per motivi diversi, mettendoli a contatto diretto con Bisanzio, le Crociate, il Regno latino d'Oriente, la Morea feudale, i possedimenti delle Repubbliche marinare, i mercanti d'ogni nazionalità, la Turcocrazia. Sono secoli di intensi scambi politici, economici, religiosi, sociali, letterari, di lingue e costumi, che non potevano non avere profonde conseguenze nell'evoluzione delle popolazioni coinvolte. Ne hanno particolarmente risentito i riflessi linguistici. A Cipro si è arrivati al punto, che un cronista del Cinquecento poteva affermare che il greco, a contatto con tanti stranieri d'altra lingua, era diventato incomprensibile. E i documenti dell'epoca*

*lo dimostrano chiaramente: vi sono testi spontanei, dove frasi greche, italiane, veneziane e francesi si alternano nello stesso periodo, quasi che l'estensore poliglotta adottasse man mano l'espressione linguistica che gli veniva in mente per prima.*

*Il numero e il tipo di questi apporti bidirezionali sono stati dottamente recensiti in una voce dell'enciclopedia di bizantinistica dai coniugi Heinrich e Renée Kahane (1970-1976), che, guardando indietro, hanno potuto approfittare di lunghe ed impegnative ricerche da parte della schiera di studiosi, che li hanno preceduti ed ai quali va la nostra più viva riconoscenza, tenuto conto delle difficoltà delle indagini a causa della scarsità degli strumenti di lavoro e della limitata documentazione greca e veneziana. Eppure, anche se gli studi e le ricerche mirate non mancano, man mano che progrediscono si ha l'impressione che quello che siamo riusciti a scoprire sia ancora una piccola cosa in confronto di una realtà infinitamente vasta e complessa. Proprio quest'anno è uscito in Germania un volume dal titolo, che consiste in una citazione in veneziano italianizzato: "Sta lengua ha un privilegio tanto grande". È il libro nuovo di un giovane studioso tedesco, Rembert Eufe, che porta nel dibattito sulla presenza italiana in Levante spunti e riflessioni nuove basate su pazienti ricerche d'archivio. E a Roma c'è chi, il dott. Daniele Baglioni, lavora sulla ricordata situazione singolare di Cipro, dove si avvicendarono in suolo greco Francesi, Genovesi, Veneziani, Turchi, tutti portando i propri mattoni alla costruzione della novella torre di Babele. Anche se dobbiamo riconoscere che, contro questa preponderanza straniera, ha finito per realizzarsi quanto predetto da un delegato cipriota ai suoi compatrioti, quando l'isola venne occupata dai Genovesi: "Tutta questa gente passerà e tu, il vero signore, tu resterai, perché l'acqua se ne va e la sabbia resta". Infatti, buona parte di quelle parole trasmesse in tanti secoli di occupazioni e di prevaricazioni sono ora considerate anticaglie, spesso ridicole, proprio come i ruderi delle costruzioni franche che costellano le coste e le isole elleniche.*

*Si sono così delineati i due percorsi nominati nel titolo di questa breve esposizione, sul solco degli avvenimenti storici, ai quali si è costantemente ancorato il fatto linguistico. Ci pare una scelta obbligata, quando si opta decisamente, nell'ampio spettro offerto dalle scienze del linguaggio, per l'analisi di singoli fenomeni ispirata alla linguistica storica, ai suoi metodi e alle sue finalità.*

Publicato a cura di:  
Fondazione Cassamarca  
Piazza S. Leonardo, 1 – 31100 Treviso  
Stampato nel mese di marzo 2008 presso Europrint (Tv)